

# COSCIENZA CINEMATOGRAFICA

## II.

Dobbiamo continuare il discorso sulla coscienza cinematografica, incominciato nell'articolo precedente.

S'è visto e lamentato che in molti cattolici manca ancora una lucida coscienza dei loro doveri, diremo meglio, delle loro precauzioni nei riguardi degli spettacoli cinematografici. E s'è concluso che bisogna formarla, questa coscienza.

Quali i metodi e gli strumenti del nostro lavoro formativo?

Quanto al metodo, alcuni dei nostri se la sbrigliano predicando l'astensione assoluta. Il cinema è per loro un divertimento essenzialmente cattivo, o almeno pericoloso, al pari d'un ballo promiscuo. Contro di esso non c'è dunque altro rimedio che la fuga. Boicottare il cinema: questa la loro parola d'ordine.

Ma tale metodo è troppo sbrigativo, ed è ingiusto nella sua motivazione. La quale ci fa venir in mente quel candido monaco medioevale, che, spaventato del male che la stampa, appena nata, già andava seminando, la destina un'invenzione del demonio.

Il cinema, in sé stesso, non è né buono né cattivo: è uno strumento che può produrre il bene o il male a seconda della mente di chi lo maneggia. Può divertire e pervertire; ma può anche dilettere ed educare. Può elevare gli animi fino alle purezze del cielo, e può abbassarli fino al fango della strada.

Un apparecchio da ripresa è come una macchina tipografica, che può stampare l'Imitazione di Cristo del Kempis, e il Decamerone del Boccaccio. Il nastro di celluloido che scorre nell'apparecchio cinematografico, come il rotolo di carta che striscia tra gli ingranaggi della rotativa, ricevono docilmente ciò che la mano dell'uomo vi imprime: la verità e l'errore, il bene e il male.

Ultimamente il cinema italiano ci ha dato la quarta edizione del casto romanzo I Promessi Sposi, mentre a poca distanza presentata al pubblico la lurida vicenda della Cena delle beffe.

Il primo lungo metraggio che il Cinema due anni dopo la sua nascita, offrì agli occhi ammirati delle folle, rappresentò la storica « Passione di Cristo » di Oberammergau.

Per questo la Chiesa non ha mai preso un atteggiamento negativo di fronte alla settima arte; non ha lanciato contro il cinema nessun verdetto di condanna. Anzi, l'ha esaltato come un magnifico trovato della scienza, come un dono della munificenza di Dio all'umanità, come « un grande dono dell'arte » (Enciclica Vigilanti cura). L'atto di Pio XII, che assiste alla proiezione di alcuni quadri del film spettacolare I Promessi Sposi, noi l'interpretiamo appunto come un omaggio della Chiesa all'arte cinematografica, e un incoraggiamento alla moralizzazione dei suoi elaborati.

...

Il metodo rigidamente astensionista, oltre che ingiusto, è tatticamente errato.

Dobbiamo camminare non sulle nubi, ma sul terreno sodo della realtà. Il cinema, fin dal suo primo apparire, ha esercitato, con quel suo volto luminoso e fascino, come un incantesimo sull'animo delle masse. Per cui, anche tra i cattolici osservanti, soltanto alcuni soggetti d'eccezione possono capire la parola astensione. Il nostro motto perciò non sarà boicottare il cinema, ma boicottare il cinema cattivo. L'aggettivo salva il sostantivo. E salva la giustizia e la verità. Salva con maggior efficacia anche le anime.

La nostra opera educativa dovrà perciò esercitarsi anzitutto in questo: far comprendere a tutti che c'è una buona e una cattiva cinematografia; che la prima costituisce un divertimento sano, e talvolta educativo; mentre la seconda — purtroppo più abbondante — è un divertimento pericoloso, che può divenire anche peccaminoso.

Sembra, questa, una fatica inutile, tanto la verità è chiara. Ma non è così; è moltissimi — e l'abbiamo già constatato — vanno al cinema senza discernimento, alla leggera, alla cieca, come si va all'osteria o al bar a prendere una pozione ristoratrice.

Di qui passeremo logicamente all'invito di vigilare e di selezionare. Nessuno deve entrare in una sala di proiezione senza conoscere prima il valore morale del film, che passerà davanti ai suoi occhi. E, se il programma dello spettacolo conterrà qualche... sorpresa, qualche numero di varietà, sarà questo un motivo più che sufficiente per disertarlo. Chè ogni persona prudente si guarda bene dal metter piede in un luogo, dove ci sia an-

che solo un eventuale pericolo d'infezione.

Ma come possono i cattolici conoscere, in precedenza, il valore morale di un film spettacolare?

La Chiesa, madre vigile e sapiente, ha pensato anche a tale necessità, disponendo — com'è noto — che in ogni nazione l'Autorità Ecclesiastica istituisse un ufficio nazionale, incaricato di questo triplice compito: revisione di tutte le pellicole poste in circolazione; loro classifica secondo il valore morale; segnalazione di tale valore al clero e ai fedeli.

Questa segnalazione vien fatta attraverso alla stampa cattolica, che i buoni fedeli hanno quindi il dovere di procurarsi e di consultare.

Vigilanza, selezione, e anche moderazione noi dobbiamo predicare, specialmente alla gioventù. Questo è un compito particolare dei genitori e degli educatori.

Bisogna preservare i giovani dalla febbre del cinema, dalla «cinemania», che s'attacca così facilmente alle loro ossa. Ogni passione è una forza assorbente, e talvolta inibitiva, che rompe l'equilibrio delle forze vitali, e può rovinare un'esistenza. La passione del cinema produce, specie nell'animo giovanile, effetti psicologici, e diciam pure patologici, che ogni educatore deve paventare e prevenire.

Questi i principali argomenti, seppure generici, della nostra propaganda per la formazione di una coscienza cristiana in ordine agli spettacoli cinematografici.

La quale propaganda dovrà essere non soltanto orale, ma anche scritta. La stampa cattolica ha, in questa materia, dei doveri che i documenti pontifici non mancarono di precisare.

Ma in questo nobile aringo deve attrarre non soltanto la stampa periodica. La propaganda deve irradiarsi anche da altre cattedre. Come preferire questo pungente problema di anime nei libri di istruzione e di educazione morale? Come non trattarne nei libri di teologia morale e pastorale?

Pio XI, nell'enciclica «Vigilanti cura» (troppo poco conosciuta, mentre costituisce il codice della nostra azione in questo importante settore dell'apostolato cristiano) Pio XI ha raccomandato un altro mezzo efficacissimo per la formazione della coscienza cinematografica. «Tutti i Pastori di anime — Egli scrive — procureranno di ottenere dai loro fedeli che facciano ogni anno come i loro confratelli

gli americani, la promessa di astenersi da pellicole che offendano la verità e la morale cristiana».

L'esperienza di quest'ultimi anni ci ha dimostrato che tale «promessa», quand'è preparata con una propaganda illuminatrice e suavisiva, produce risultati concreti e duraturi. Essa giova a formare non solo la coscienza, ma anche la coerenza, senza la quale la coscienza diviene una voce che grida nel deserto.

Dobbiamo anche constatare che questo mezzo formativo è ben lontano dall'essere sfruttato in tutte le sue possibilità di rendimento.

Dal tutt'insieme ci pare di poter concludere che il nostro lavoro per la formazione di una coscienza cinematografica, in senso cristiano, è poco più che agli inizi. Ciò non di meno esso è in via di promettente sviluppo. La campagna di quest'anno per la dignità della vita, e soprattutto la crociata per la purezza, gli ha fatto fare molti passi. Preghiamo il Signore che ci aiuti ad avanzare senza soste, in questo santo cammino. Chè il nostro apostolato per la moralità degli spettacoli cinematografici è veramente una crociata pro aris et focis: per gli altari e per i focolari.

**LUIGI CIVARDI**

Publicato sulla «Rivista del Cinematografo» - N. 3 - 1942-XX.